

Predicazione di Natale 25 dicembre 2012

Fuori misura

Siamo sicuri che oggi è Natale? Non è il giorno del trasloco dell'ospedale o delle primarie di un partito politico? Oggi è proprio Natale?

Il vostro silenzio è una conferma. Allora oggi è Natale! Che strana impressione. Non mi ero dimenticata, ma non mi sento pronta. Voglio dire: Natale non è il giorno in cui nasce un salvatore, in cui inizia il conto alla rovescia della venuta del Regno di Dio, in cui guardiamo avanti con la sensazione che le cose possano cambiare? Natale non è sinonimo di un nuovo inizio?

Carissimi, carissime, mi ricordo benissimo che da bambina, quando partivano gli ultimi ospiti dopo il pranzo natalizio del 25 dicembre, sentivo molto forte in me che un evento importante era arrivato al suo termine. Mi dicevo: ecco, non vivremo più un tale momento fino all'anno prossimo. Questa sensazione era portatrice sia di una certa ansia sia di un fascino per il periodo nuovo che la nascita di Gesù aveva annunciato.

Credo di non aver perso questo entusiasmo. Anzi la mia fede personale è strettamente legata alla speranza di tempi nuovi, segnati dalla giustizia e dalla pace. Eppure quest'anno molti vivono un Natale in mezzatinta. Non solo per le difficoltà economiche ma per la sensazione diffusa che questo mondo sia giunto a un punto di svolta.

L'incertezza che caratterizza il nostro tempo è parte integrante del testo biblico che abbiamo ascoltato. Innanzitutto perché c'è un grosso dubbio su chi parla: Giovanni il battista o Gesù? Dalla nostra traduzione della Bibbia sembra che sia Giovanni. Dal contenuto e dallo stile sembra che si tratti piuttosto di Gesù. Opto per Gesù ma si può difendere l'altra ipotesi. Tuttavia questa scelta non è determinante per noi oggi.

Che cos'è determinante allora? Che cos'è rilevante per la nostra vita in questo testo di Natale? Lo vorrei riassumere con due espressioni bibliche: *dall'alto* (v. 31) e *fuori misura* (v. 34). Con queste due espressioni Gesù ci mette nella condizione di ricevere la sua rivelazione e di vivere questo giorno e ogni giorno come una promessa rinnovata.

1. Dall'alto (v. 31): fare spazio al mistero

Colui che viene dall'alto, colui che viene dal cielo è sopra tutti. Sembra un'affermazione ingenua. Chi di noi crede ancora che si possa arrivare dal cielo? Nessuno. Invece il vangelo di Giovanni insiste su questo punto, è un punto cruciale della sua teologia e della sua rappresentazione di Gesù Cristo. Egli viene dall'alto e questo fa di lui un essere totalmente diverso e unico.

Nel nostro brano "dall'alto" viene contrapposto a "dalla terra". Il confronto non serve a lodare l'uno e a disprezzare l'altra ma appunto a sottolineare la differenza fondamentale tra la rivelazione di Dio in Cristo e le parole terrene. Questa differenza fondamentale costituisce il cuore dell'annuncio della venuta di Gesù nel mondo. Ecco la specificità della nostra fede. La teologia parla di incarnazione, cioè di un Dio fatto uomo. Non un profeta, non un angelo, non un messaggero autoproclamatosi tale. No, il Figlio di Dio. La terminologia biblica usa la filiazione, la discendenza, la generazione per descrivere l'intimità della relazione tra il Padre e il Figlio.

Ma la portata di questa venuta dall'alto va ben al di là della teoria. Che cosa succederebbe se il nostro mondo fosse solo nelle mani di chi viene dalla terra e parla della terra? Che cosa succederebbe se non avessimo altra scelta che quella di fidarci dei discorsi politici, economici o religiosi? Che cosa succederebbe se la giustizia nella quale confidiamo fosse solo quella umana? Che cosa succederebbe?

La nostra speranza viene dall'alto perché la speranza dipende dall'alto, dalla bontà e dalla libertà di Dio stesso. Senza questa venuta, senza questa discesa, senza questa incarnazione, la speranza svanisce nelle deboli speranze generate dalle nostre idee e dai nostri programmi.

L'alto è l'origine della speranza e del futuro della terra, una terra intesa come creazione e come creature.

Colui che viene dall'alto non viene però come una bomba. L'evangelo di Giovanni si costruisce sull'idea che, con la venuta di Gesù, si inaugurano nuove relazioni tra Dio e le sue creature. Colui che viene dall'alto porta sulla terra il messaggio della novità e della salvezza. Egli diventa il perno di un intenso scambio di relazioni tra l'alto e la terra. In Cristo si incontrano il piano di Dio e le sofferenze degli esseri umani. In Cristo si trova la chiave della liberazione per chi accoglie la venuta sorprendente del Figlio di Dio.

E' come una gravidanza inaspettata: la presenza di Gesù ci coglie impreparati. Non immaginiamo che Dio possa avere un Figlio, non crediamo che lo possa mandare per poi sacrificarlo, non siamo più disposti a ricevere una tale sorpresa. Oggi tutto deve essere programmato, organizzato, messo in agenda. La sorpresa infastidisce.

Eppure è proprio questo che dobbiamo riscoprire: la sorpresa, o meglio l'essere sorpresi da una notizia che viene dall'alto e che non possiamo spiegare fino in fondo. La nascita di Gesù che raccontano i vangeli di Matteo e di Luca cerca di avvicinare e di domare ciò che la venuta dall'alto porta con sé: il mistero. Il vangelo di Giovanni racconta in modo più poetico e forse anche più intellettuale la venuta nel mondo della "Parola fatta carne". Ma il mistero rimane e la sorpresa vi è strettamente associata.

2. Fuori misura (v. 34): una comunicazione fondata nello Spirito

Con la venuta di Cristo Dio inaugura nuove relazioni con noi. Il vangelo di Giovanni presenta con forza questa dinamica dei rapporti basata sulla discesa del Figlio nel mondo. Il movimento dall'alto verso la terra include il viaggio di ritorno, gli scambi tra l'alto e il mondo sono possibili, la rivelazione passa da questo via vai incessante. Potremmo dire che con Cristo si instaura una nuova comunicazione tra noi e Dio.

La novità assoluta, l'incredibile possibilità del mistero di Cristo si concentra in un'espressione del nostro testo biblico, l'espressione "fuori misura" (ἐκ μέτρου, v. 34). La nostra traduzione dice: egli non dà lo Spirito con misura. Sarebbe più corretto tradurre "egli dà lo Spirito senza misura". Questa piccola frase è fondamentale perché rende conto della nuova relazione tra Dio e il mondo e soprattutto annuncia la speranza autentica. Infatti pochi accolgono colui che viene dall'alto, anzi Gesù sarà contestato, respinto, condannato e ucciso. Ma "chi crede nel Figlio ha vita eterna" (v. 35).

La nuova relazione che Dio instaura nel dono di suo Figlio non ha misura. Che cosa vuol dire? Vuol dire che da una parte il dono è assoluto, è fuori misura o senza misura nel senso della quantità. E' un dono illimitato. Ma lo è anche nel senso del tempo: il dono di Cristo non scade, è una promessa di vita eterna. In questa illimitatezza del dono di Dio entra in scena lo Spirito. Nella nuova dinamica di relazioni tra Dio e il mondo lo Spirito, a immagine delle parole di Gesù, non passa.

C'è chi considera obsoleto il concetto teologico della Trinità. Ma credo che il nostro testo biblico dia di questo concetto un'idea tutt'altro che statica e ingessata. Con la venuta di Cristo nel mondo e con il dono illimitato dello Spirito Dio non propone un dogma ma una dinamica, un'onda che accompagna i credenti nella loro vita quotidiana. Colui che viene dall'alto è capace di trasformare, di curare, di liberare e di offrire nuove possibilità. In qualsiasi momento, in mezzo a qualsiasi crisi, senza nessuna misura.

Invio

*Fa' ardere oggi le calde e chiare candele,
che hai portato nella nostra oscurità;
riconducici, se è possibile, ancora insieme.
Noi lo sappiamo: la tua luce risplende nella notte.*

*Quando il silenzio profondo scende intorno a noi,
facci udire quel suono pieno
del mondo, che invisibile s'estende intorno a noi,
l'alto canto di lode di tutti i tuoi figli.*

*Da potenze benigne prodigiosamente protetti,
attendiamo consolati quello che accadrà.
Dio ci è al fianco alla sera e al mattino,
e certamente, in ogni giorno che verrà.*

Dietrich Bonhoeffer

Amen.